

LE STORIE



MARCO CAPPELLETTI

Sottoterra
A sinistra
un'opera
di Clemence
de La Tour
e a destra
la scala
per accedere
alla galleria
lunga
14 chilometri



MARCO CAPPELLETTI

L'arte contemporanea nel "Pastiss" di Torino

Aperto per la prima volta il labirinto del '500

ELENA LISA
TORINO

Sotto Torino c'è un'altra Torino. Una casamatta di cui molti sanno e che nessuno ha mai visto. Un incrocio di cunicoli stretti e bui, umidi e caldi, che si intersecano, scendono, si fanno più bassi e stretti. Poi si allargano, curvano e risalgono: 14 chilometri di galleria che si attorcigliano come un intestino.

Un'architettura eccezionale, unica in Europa, costruita per proteggere il bastione di San Lazzaro della Cittadella di Torino per decreto del Duca Emanuele Filiberto di Savoia. Era il 1572 e l'opera non è mai stata terminata. Fu parzialmente distrutta dalla costruzione degli edifici tra l'800 e il '900. Gli ambienti superstiti vennero riempiti con terra di risulta. Il suo recupero, non ancora terminato, è cominciato nel 1958. Non è mai stata aperta al pubblico. Si chiama «Pastiss» e come Castel del Monte, in Puglia, è un mistero indecifrabile. O se preferite, un «pasticcio», che poi è ciò che «pastiss», in dialetto piemontese, significa.

Dopo secoli di oblio le cose stan-

no per cambiare. Perché a volte il destino s'impunta. Decide che quel che va fatto va fatto, e sfrutta strumenti impensabili. In questa storia ha usato l'arte. E' stata l'arte a «prendersi» il Pastiss e a restituirlo ai pochi fortunati che si sono prenotati alle visite guidate (i posti sono andati esauriti nel giro di una settimana) alla mostra d'arte temporanea, «Sept Préludes», a 13 metri sotto l'asfalto, nel punto più lontano dall'ingresso. E per ingresso s'intende un buco nel marciapiede da cui si scende per raggiungere un punto ancora più nero. E' lì che Clémence de La Tour Du Pin, una giovane artista francese, ha messo le sue installazioni. Mesi fa è stata contattata da quei pazzi geniali di Tetri Galaxie, gli stessi che hanno piazzato a 126 metri di altezza, sotto la guglia della Mole, il messaggio cifrato di «Viaggio al centro della terra».

Così, torce in mano, casco e scarpe da ginnastica, si scende in fila indiana per osservare una sorta di pentagramma. Da fili di acciaio pendono vasi di vetro che

sembrano provette: un piccolo laboratorio chimico costruito dall'artista per imprigionare gli odori, l'essenza, il mistero del labirinto sotterraneo. Cosa fosse il Pastiss, del resto, nessuno può dirlo con certezza. Studi e documenti lasciano pensare che servisse all'esercito sabaudo contro gli invasori francesi. I cunicoli sotterranei erano la soluzione ideale per muoversi senza essere visti. Molto altro materiale, invece, esclude la possibilità di un uso militare in senso stretto. La galleria non permettere movimenti rapidi, come la guerra richiede, con fucili a spalla e carriole da tirare. Probabilmente lo scopo era strategico: un labirinto senza luce è il luogo perfetto in cui attirare gli invasori e disorientarli.

Ipotesi contro ipotesi resta che il Pastiss sia un'opera ingegneristica formidabile, un unicum che non dovrebbe correre altri rischi. Eppure, terminata la mostra, a fine novembre, il Pastiss verrà di nuovo chiuso. E la terra se lo rimangerà.